

IL PRINCIPE DI LATTA

C'era una volta un ragazzo bellissimo. Aveva capelli lucidissimi, occhi grandi e profondi con lunghe ciglia nere e profilo perfetto.

Era il principe di Zonzo e tutti lo stimavano.

Le anziane signore lo volevano come nipote e le mamme come figlio, le bambine come fratello maggiore e le ragazze come marito. Tutte impazzivano per lui, e quando sfrecciava sulla sua auto sportiva, lo guardavano a bocca aperta tra mille sospiri; per non parlare di quando sorrideva con i suoi denti bianchi e brillanti e usava lo sguardo ammaliatore.

Era troppo vanitoso per innamorarsi, amava solo se stesso. Si cibava di complimenti e lusinghe e aveva occhi solo per sé. Su ogni superficie lucida cercava la sua immagine, e guardava la sua ombra per ammirare il suo profilo. Si stancava presto di ogni conquista, infrangendo i cuori di tutte, aggiungendo ogni volta una tacca alla sua spada.

Si mormorava fosse un conquistatore e si comportava come uno sciupa femmine ma il vero amore non lo aveva mai incontrato.

Un giorno mentre guidava e si specchiava, andò a sbattere in pieno contro un albero sul ciglio della strada; non aveva ancora imparato che bisogna stare attenti alla guida e questo era il risultato! Dopo aver controllato nello specchietto retrovisore che i capelli fossero in perfetto ordine, perse i sensi.

Al suo risveglio si ritrovò al lato della strada, accanto all'albero contro cui aveva sbattuto. La sua bella auto non c'era più e sentiva molto freddo. Era spaesato e il suo corpo gelato. Cercò di muoversi e sentì degli striduli rumori di lamiera. Alzò un braccio e poi l'altro, TERRIBILE! Tirò su le gambe, IMPRESSIONANTE! Aveva gli arti di latta. Si toccò il busto e il viso, osservò le sue mani, tutto era di latta.

Il corpo che lui curava con estrema attenzione, e di cui amava ogni piccolo particolare, era diventato un grosso barattolo, opaco e senza grazia!

I suoi bei capelli? Striduli riccioli semi arrugginiti. Le giunture cigolavano, le dita erano rigide e non avevano sensibilità.

Ad un tratto una splendida fata apparve dal nulla, lo guardava e sorrideva. Egli cercò di sistemarsi e sfoderò il sorriso più affascinante che poteva, sicuramente con il suo charme sarebbe venuto fuori in un attimo da quella stramba situazione.

La fata lo zittì immediatamente, anzi non gli fece nemmeno aprire bocca.

“Sei un uomo egoista e cattivo. Sfrutti la gente approfittando del tuo potere e del tuo fascino, te ne freggi del tuo popolo e dei sentimenti della gente. Ti compri macchine sportive e abiti all'ultima moda e loro muoiono di fame! Ti prendi gioco delle ragazze che si innamorano di te, spezzando loro il cuore. Ho cercato di avvisarti molte volte, ora siamo arrivati alla resa dei conti!”, sentenziò.

La fata usava parole dure. Lo guardava con disprezzo e gli sorrideva con commiserazione.

Sarebbe rimasto per sempre un uomo di latta se non avesse imparato ad amare il prossimo.

“Un amore puro e disinteressato”, lo ammonì la fata.

Non gli lasciò nemmeno il tempo di chiedere in che modo e per quanto avrebbe dovuto vivere così. Non poté neppure piagnucolare un po'. La creatura svanì.

Prese a girovagare per i boschi, ormai aveva perso la cognizione del tempo e dello spazio. Non poteva dormire e neppure mangiare. Cercava di nascondersi, nessuno doveva vederlo in quelle condizioni! Voleva specchiarsi ma non trovava nulla in cui poter riflettere la propria immagine. Trovò un laghetto e vi si sedette accanto.

Passarono mesi, anni, e lui era ancora lì. Si era arrugginito e dei rovi si erano arrampicati su di lui coprendolo quasi completamente e ancora non aveva iniziato a pensare, non aveva imparato la lezione. Il suo tempo stava per scadere, di lì a poco la ruggine lo avrebbe reso friabile e si sarebbe sgretolato, o i rovi lo avrebbero avvolto per sempre soffocandolo.

In un'assolata mattina di primavera un vento caldo fortissimo si alzò. Era il vento del sud, che aveva portato con sé una ragazza. Era bellissima, aveva capelli ricci lunghissimi, avvolti da mille fili d'oro, occhi grandi e profondi come la notte, il corpo esile e flessuoso volteggiava nell'aria avvolto dalle ali di Iside. Il sole la baciava e il vento la accarezzava. Il suo profumo era dolce e travolgente. Indossava una gonna lunga dai mille veli, un corpetto di pietre preziose e in vita le tintinnava una cintura di mille monetine splendite.

Il ragazzo quasi non notò quella splendida apparizione, si curò soltanto delle monetine cercando di riflettersi. La giovane piangeva disperatamente seduta su una pietra, senza accorgersi della presenza dell'uomo di latta. Pianse per tre giorni e tre notti, poi finì le lacrime. Si sciacquò il volto e gli occhi gonfi e quasi le prese un colpo quando vide la strana creatura semi nascosta dai rovi.

La toccò, la esaminò scrutandola attentamente, poi, quando capì che era viva, gli parlò. Niente. L'uomo di latta continuava a guardare il laghetto, senza la minima intenzione a socializzare.

La ragazza guardava quello strano essere con occhi pieni di compassione. Lo ripulì dalle erbacce cercando di spostare le spine più grosse; usò il suo olio profumato per ammorbidire le giunture ed eliminare un po' di

ruggine. Lo curò e gli parlò per giorni e giorni raccontandogli del suo regno lontano e dei suoi viaggi strabilianti. Un giorno l'uomo di latta sentì dentro di sé un calore fortissimo e decise di distogliere lo sguardo dalla sua immagine e di osservare meglio quella profumata ragazza.

Lei sorrise e lo baciò. Finalmente stava cominciando a vedere con occhi diversi; vide il bosco e i suoi bellissimi colori, vide quella splendida fanciulla e dimenticò se stesso.

Parlarono di quello che gli era successo e dell'amore disinteressato a cui il giovane non credeva.

La fanciulla disse: "E' impossibile non credere alla forza dell'amore. Romeo e Giulietta sono morti in nome dell'amore. Un principe ha risvegliato la bella addormentata nel bosco e un altro è riuscito a riportare in vita Biancaneve, avvelenata da una mela, con un bacio d'amore. L'amore è forte, fortissimo e può ogni cosa!"

Divennero amici, lei si prendeva cura di lui con attenzione e meticolosità, dimenticando di essere lontana da casa. Lui le porgeva le more più dolci e succulente per sfamarla. L'estate ormai era inoltrata e i rovi crescevano impietosi addosso all'uomo di latta. La ragazza cercava con tutte le forze di deviarne il percorso, ma erano forti e le terribili spine erano assai velenose.

Quella pianta pareva sotto qualche strano incantesimo! Ogni giorno cresceva a dismisura e il tempo ormai stava per scadere.

Una mattina, quando la giovane si svegliò vide a malapena gli occhi dell'uomo di latta. Stava per scomparire. Egli le disse di non preoccuparsi. La guardava con amore e la ringraziò di quanto aveva fatto per lui; le chiese di non provare ad aiutarlo perché quelle spine erano velenose e lui non poteva permettere che le succedesse nulla di male. Se solo l'avesse incontrata prima. Piangeva mentre le ultime foglie lo ricoprivano. Piangeva perché non avrebbe più potuto godere della compagnia di quella dolce ragazza. Niente più discorsi interessanti, e basta con le storie di paesi lontani. Si era innamorato. Ora ne sentiva il calore e ne capiva la forza. Aveva sprecato un'intera esistenza pensando solo a se stesso, bruciato gli anni migliori inseguendo un'immagine riflessa. Era solo colpa sua e non serviva a nulla avere rimpianti. Lei gli gridò il suo amore ed egli sentì che era felice, chiuse gli occhi e aspettò la fine.

Finalmente non sentiva più freddo e gli pareva di essere leggero. Aprendo gli occhi si aspettava di essere in paradiso. Vide la fata che lo aveva reso di latta e la ringraziò per la lezione. Si rammaricava di aver capito troppo tardi e chiese scusa per il male che aveva fatto quando era uomo. La fata lo guardò con dolcezza e baciandolo sulla fronte gli augurò ogni bene e felicità scomparendo in mille bagliori scintillanti. Si ritrovò accanto alla sua principessa che affranta com'era non lo notò neppure. L'uomo di latta era morto e il principe era ritornato. La ragazza non capiva ma poi, scrutando negli occhi di quello straniero, ritrovò l'essere di cui si era innamorata e lo abbracciò. In quel momento il vento del sud ritornò portandosi via la principessa e il suo nuovo amore. Insieme partirono per luoghi lontani e nuove avventure da vivere insieme amandosi. Lui era ancora bello ma decise che non gli servivano più gli specchi, era sufficiente riflettersi negli occhi dell'amore. E così vissero a lungo baciandosi, felici e contenti.